

La cultura, l'Ulivo e l'allarme di Ferroni

Intelletuali di sinistra alla sbarra. L'affondo portato da Giulio Ferroni con l'articolo del 27 giugno ha provocato un forte tramontamento di neuroni. All'intervento del docente universitario romano, hanno fatto seguito le posizioni di Freccero, Dalai, Cerami, Givone ed oggi, in ultimo, quelle di Bonanate. Certo, non era e non è facile misurarsi con ciò che in molti pensano ma che per quieto vivere si ignora diplomaticamente: in tempo di Ulivo, gli intelletuali di sinistra stentano a proporsi come coscienza critica del sistema. Nessuno chiede loro (né lo ha chiesto Ferroni) di indossare i panni di Ferdinand Tönnies di turno, che in fine Ottocento fustigava la società capitalistica per la sua tendenza a diventare un unico grande mercato... Ma, forse, non è così peregrina la speranza di riprendere i fili del discorso di Karl Mannheim, secondo cui spetta all'intellettuale il compito di elaborare una sintesi dinamica attraverso la quale indicare le scelte politiche da compiere. Al limite, tra i due estremi, che l'unica strada praticabile non sia quella di «occupare spazi vuoti, senza progetti reali di rinnovamento», denunciata da Ferroni. Vi sono possibilità di invertire la rotta? Freccero è apparso esitante: «Il potere chiede soprattutto agli intelletuali di far quadrare i conti». Se poi, come ha aggiunto l'editore Dalai, «chi era forte prima è più forte adesso», si comprende il «grido di dolore» che unisce Cerami a Givone, quest'ultimo fiero oppositore di qualunque «contaminazione» con il potere. Da cui sono sedotti quegli «intellettuolini di cui si parla», ricordati da Cerami, gli stessi che mangiavano alla mensa di Craxi. E si arriva al fondo con l'interrogativo posto da Bonanate e che da sempre inquieta l'intellettuale di qualunque latitudine: ma chi può dirsi veramente tale, prima ancora che di sinistra? [M.R.]

Parla il celebre storico torinese «La funzione degli studiosi prescinde dal loro dichiararsi o di destra o di sinistra»



Disegni di Calandi

Chi sono gli intelletuali?

Luigi Bonanate Potere di gestione e dovere di critica

TORINO. Da queste colonne Giulio Ferroni ha lasciato una traccia profonda del suo disappunto misto a disagio e delusione per il modo con cui gli intelletuali di sinistra partecipano alla stagione politica dell'Ulivo. Un sasso ben lanciato in piccionaia che ha aperto un dibattito polemico, su cui intervengono oggi Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino.

Secondo Ferroni, il modus vivendi degli intelletuali di sinistra è «un fenomeno che riguarda tutta la sinistra internazionale: ma nel caso italiano, esso acquista caratteri particolari, anche per la specifica situazione politica del nostro Paese e per alcune costanti tipiche degli intelletuali italiani e del loro modo di organizzare la cultura». Qual è la sua opinione?

Che il malessere della sinistra sia un denominatore comune alla «gauche» francese come al labour inglese e alla socialdemocrazia tedesca di per sé non ha relazione alcuna con la condizione esistenziale dell'intellettuale che è uguale in tutti i paesi del mondo occidentale. La domanda da porsi è un'altra: è valido definire gli intelletuali di sinistra diversi dagli intelletuali in quanto specie? Il preliminare d'obbligo è chiedersi se sono o no degli intelletuali. Personalmente sono in forte imbarazzo ad etichettare Jean Paul Sartre o Raymond Aron di sinistra anziché di destra. La vera linea di discriminazione passa tra chi svolge la funzione, cioè chi interpreta il ruolo in maniera problematica e critica dell'esistente, e chi si compiace di

recitare una parte che gli garantisce prestigio e visibilità. In altri termini, l'intellettuale non è colui che esercita la politica, ma colui che la discute e la giudica.

Vuol dire che le sferzate di Ferroni rischiano di essere fuorvianti rispetto al nodo irrisolto della questione: chi si può definire intellettuale oggi?

Sull'argomento c'è un'affermazione di Cerami che condivido in pieno: l'intellettuale è una persona seria (aggiungerei: deve essere una persona seria). E la serietà, malgrado tutto, rimane una qualità precipua dell'individuo. Che seriamente si pone sempre in modo dubitativo di fronte alla realtà, con serietà cerca di chiarire i dubbi, di approfondire la conoscenza e di offrire nuovi punti di vista del reale, studiando e informandosi. In secondo battuta, il profilo è quello di una persona che crede nel progresso, convinta di poter migliorare la comprensione del mondo. Con ciò si colloca nello spazio dell'avanguardia. Se invece celebra l'esistente e applaude al potere, si dimette dalla sua funzione naturale. Stare dalla parte del più forte, può gratificare ma non soddisfa la curiosità dell'intellettuale.

Una curiosità da soddisfare in che modo e con quali strumenti?

Ecco, a questo punto, l'intellettuale è al bivio che prelude alla sua scelta di destra o di sinistra. Ma non è nella divaricazione che si formano grandi o cattivi maestri di pensiero. In realtà, accade in tutti i regimi, senza grande scandalo, di scoprire le debolezze... In proposito, è abile e sottile Alessandro Dalai a ricordare che i posti di potere «gli intelletuali di sinistra li hanno sempre avuti, ben prima del governo dell'Ulivo...». Ma il fatto è che sovente erano intelletuali migliori di quelli di destra.

Cerami ha arricchito il dibattito con una riflessione che va ripresa. «Gli intelletuali e la cultura di sinistra, così come venivano concepiti nel passato - afferma - non esistono più almeno dal '68». Vero è che dopo l'89 la caduta delle ideologie ha contribuito ad avallare la crescita abnorme ed esponenziale di ogni tipo di revisionismo, rendendo subalterno ciò che da sinistra veniva letto come alternativo al sistema capitalistico. Questo appiattire tutto su una visione unidimensionale del mondo, non si può considerare il neta del conformismo, del perbenismo e di tutti gli «ismi» che frenano il dissenso e la critica? Qualcuno da sinistra ha pure osservato che si ha il dovere di riportare alcune distinzioni fondamentali e di ricostruire nuclei di valori non negoziabili, che non si contrattano...

Totamente d'accordo. In effetti, non credo però che il fenomeno nasca nel '68, ma è a posteriori, con la caduta del Muro di Berlino, che comincia a delinearsi. Se proprio dovessi fare una precisazione italo-centrica, le prime vere difficoltà sono avvertite dall'intellettuale nella stagione del terrorismo, negli anni Settanta. In quella difficile fase storica,

la crisi, il malessere, il disagio diventano ideologici, nel più puro senso marxiano del termine. Per quale motivo? Perché da quel momento gli intelletuali sono costretti a misurarsi con la paura dell'ideologia estrema e sentono il bisogno di difendere la propria. Gli intelletuali fuggendo, rifiutano di fare i conti con la sto-

ria e di mettere le mani nel problema dei valori politici. Quindi di credere nella possibilità di una società diversa che sia in competizione tanto con quella capitalistica quanto con quella sognata dai terroristi. Negli anni di piombo e di sangue gli intelletuali italiani si distinguono in primis nel rinunciare alle proprie responsabilità.

Un'occasione perduta? Ne potevano uscire con grande autorevolezza...

Credo di sì. Invece, sono usciti con il Psi di Craxi per cullarsi nel sogno dell'efficienza decisionista craxiana. E nell'istante medesimo in cui si rinuncia all'autonomia, si sale sul carrozzone dei vincenti. Ed è come svestirsi del proprio «abito talare».

Allora la partita è persa? Per gli intelletuali «veri», la partita è sempre persa perché lo schierarsi dalla parte dei più deboli è un dovere direi, mi passi il termine, deontologico. Ameno che...

Che cosa... Di non avere in squadra uno sfondatore, un centroavanti di rigore del calibro di Sergio Romano. Ma non vorrei gettare legra in una polemica che arde ormai per proprio conto. Però una puntata

sul rapporto tra intelletuali, mass media e visibilità mi sembra obbligatorio. Certo, il tema è delicato, suscettibile di reazioni perlopiù involontarie. Però non è del tutto vero ciò di cui quotidiani oggi si vantano, cioè di ospitare posizioni diverse. È uno specchio per le allodole. Il punto è la differenza tra chi entra nel giro dei media ed chi, altrettanto bravo, rimane alla porta. Forse esiste un effetto di trascinamento in cui opera una forma di cooptazione.

In proposito, Alessandro Dalai conviene sul mancato ricambio con l'avvento della sinistra al potere. In parole povere, sempre gli stessi negli stessi luoghi.

Sono d'accordo sul fatto, ma non sulle sue cause: perché mai il cambio di governo dovrebbe modificare la squadra degli intelletuali di corte? Purtroppo, il vero guaio è che, indipendentemente dalla loro bravura, non ha nessuna importanza quello che si dice, ma è importante dirlo, esserci, farsi vedere. Che poi nei vari consigli di amministrazione Rai siano stati chiamati amici dei potenti è un fatto conclamato, ma non scandaloso. Il fatto è che nessuno si è mai preoccupato di chiamare gli intelletuali di professione, alla Max Weber, dove servono e dove sono utili. Dubito, e lo dico in coscienza, che Enzo Siciliano fosse nel posto giusto sulla poltrona di presidente della Rai, perché un intellettuale che va d'accordo con il potere si prepara a cambiare mestiere.

Corriamo forse il rischio di intelligenza di sinistra alla deriva, incapace di stupirci ancora?

Non c'è dubbio che il mondo post ideologico in cui viviamo ha accettato la morte delle ideologie per poi promuovere quella democratica liberalcapitalista come, oltre che vincente, fosse l'unica possibile. Ora posso anche pensare, e lo penso effettivamente, che questo tipo di democrazia sia quanto di meglio l'umanità abbia finora prodotto, comparativamente parlando, ma sarebbe da irresponsabili credere che siamo arrivati al limite massimo della democrazia possibile. Noi non viviamo realmente i principi democratici, siamo all'abc, alle palafitte, e per ironia della sorte non ci decidiamo ad ammetterlo. Col risultato che in una società omologata e in via di globalizzazione si tende a soffocare i problemi. Eppure è evidente che se la globalizzazione non è un fenomeno naturale, ma politico, ideologico, economico, è già un errore accettarlo acriticamente, rinunciare a priori a qualunque tipo di analisi. L'equazione progresso uguale globalizzazione è un messaggio ideologico, che nasconde la verità e sposta i termini dei problemi, soffocando tutti i dubbi, che un intellettuale di sinistra potrebbe nutrire sull'equità di una tale situazione. Le differenze sociali non si attenuano dentro gli stati; quelle tra gli stati addirittura aumentano: ma chi denuncia tutto ciò?

Michele Ruggiero

Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuale L. 480.000 Semestrale L. 250.000 5 numeri L. 380.000 Annuale L. 200.000 Semestrale L. 42.000 Estero Annuale L. 850.000 Semestrale L. 420.000 6 numeri L. 700.000 Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale: f. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000 F. 1.100.000 - F. 1.500.000 - F. 2.000.000 - F. 3.000.000 - F. 4.000.000 - F. 5.000.000 - F. 6.000.000 - F. 7.000.000 - F. 8.000.000 - F. 9.000.000 - F. 10.000.000 - F. 11.000.000 - F. 12.000.000 - F. 13.000.000 - F. 14.000.000 - F. 15.000.000 - F. 16.000.000 - F. 17.000.000 - F. 18.000.000 - F. 19.000.000 - F. 20.000.000 - F. 21.000.000 - F. 22.000.000 - F. 23.000.000 - F. 24.000.000 - F. 25.000.000 - F. 26.000.000 - F. 27.000.000 - F. 28.000.000 - F. 29.000.000 - F. 30.000.000 - F. 31.000.000 - F. 32.000.000 - F. 33.000.000 - F. 34.000.000 - F. 35.000.000 - F. 36.000.000 - F. 37.000.000 - F. 38.000.000 - F. 39.000.000 - F. 40.000.000 - F. 41.000.000 - F. 42.000.000 - F. 43.000.000 - F. 44.000.000 - F. 45.000.000 - F. 46.000.000 - F. 47.000.000 - F. 48.000.000 - F. 49.000.000 - F. 50.000.000 - F. 51.000.000 - F. 52.000.000 - F. 53.000.000 - F. 54.000.000 - F. 55.000.000 - F. 56.000.000 - F. 57.000.000 - F. 58.000.000 - F. 59.000.000 - F. 60.000.000 - F. 61.000.000 - F. 62.000.000 - F. 63.000.000 - F. 64.000.000 - F. 65.000.000 - F. 66.000.000 - F. 67.000.000 - F. 68.000.000 - F. 69.000.000 - F. 70.000.000 - F. 71.000.000 - F. 72.000.000 - F. 73.000.000 - F. 74.000.000 - F. 75.000.000 - F. 76.000.000 - F. 77.000.000 - F. 78.000.000 - F. 79.000.000 - F. 80.000.000 - F. 81.000.000 - F. 82.000.000 - F. 83.000.000 - F. 84.000.000 - F. 85.000.000 - F. 86.000.000 - F. 87.000.000 - F. 88.000.000 - F. 89.000.000 - F. 90.000.000 - F. 91.000.000 - F. 92.000.000 - F. 93.000.000 - F. 94.000.000 - F. 95.000.000 - F. 96.000.000 - F. 97.000.000 - F. 98.000.000 - F. 99.000.000 - F. 100.000.000